



Oceano dentro

una storia di coraggio e follia

Kuraj film
Via Papiria 9
38100 Trento
juliane@kuraj.it
sergio@kuraj.it

Testi
Sergio Damiani ed Eliana Agata Marchese

Foto
Sergio Damiani

Progetto grafico
ZOI graphic design

Pier Gianni



“Ho cominciato a suonare il basso a 8 anni. A tutti piacevano la chitarra e la batteria. Ma di bassisti bravi ce ne sono pochi. Quindi ho preso la chitarra e ho cominciato a usare solo le corde basse”. Pier Gianni era ancora un bambino quando ha cominciato a strimpellare. Da allora il suo percorso musicale lo ha portato a provare altri strumenti: tastiere, violino, violoncello, batteria, chitarra. Ma il vero amore è sempre stato il basso. Una storia che è andata di pari passo con quella, sofferta, del disagio psichico. “All’inizio l’esafono, un particolare strumento che ho progettato e realizzato, era un delirio: esisteva solo nella mia mente. Poi è diventato realtà. La musica mi ha sempre accompagnato. Scrivo canzoni perché ho delle cose da dire. Cose vere: i miei testi sono sempre sinceri”. Del viaggio Pier ricorda la sensazione di essere piccolino, una minuscola tessera del creato: “Sono riuscito a limare un po’ il mio egocentrismo – scherza – e spero che questa sfida serva a combattere davvero il pregiudizio, purtroppo ancora diffuso, contro la malattia mentale. Del resto io stesso, quando credevo di star bene, stigmatizzavo gli altri”. E poi la mente torna, come sempre, all’altro viaggio per mare, quello che lo ha riportato in Sardegna: “Un’immagine sempre viva nel mio cuore, forse un amore perfino troppo grande”. Come vedi il futuro? “Sogno una ragazza dolce, una casetta, uno stipendio. E poi forse attaccherò il basso al chiodo...”.





Sono e non sono

*Sono una striscia di merda su un abito da sposa
sono una vena varicosa,
qualcosa che disturba,
sono qualcosa che non sembra
ma in maniera efficace,
sono un inetto rapace
o il perfetto incapace
sono la muffa sul toast, la manna scaduta,
la verdura scongelata dimenticata e contusa
e sono ciò che non metteresti mai in vetrina
e ciò di cui ti vergogni e hai salutato un attimo prima
e sono un rimbalzo di quei cori sporchi
che comunque lo sanno da sempre
che un'opinione è vanità del tempo
e poi bisogna pulire le strade dopo manifestazioni, piazze asili e
prigioni
E ognuno orna la sua cella con ciò che gli piace di più...
E ognuno orna la sua cella con ciò che gli piace di più...
Io nei buoni non ci credo
e nei saggi ancor di meno
e io nei buoni non ci credo
e nei saggi ancor di meno
Sono e non sono, sono e non sono, sono e non sono, sono e non
sono, non sono, non sono, sono e non sono!*

Pier Gianni Burreddu



L'equipaggio



Non c'è solo Pier Gianni sulla barca dei folli. Accanto alla sua emergono le storie di altri uomini e donne che insieme hanno voluto – e saputo – affrontare la sfida. **Adriano Caccialepre** è stato un vagabondo di strada prima di diventarlo in barca. Fra le onde ha lavorato alla sua tesi di laurea in Lettere moderne. **Davide Poli Stori**, uomo di poche parole, ha lasciato a terra la voce che lo perseguitava sperimentando in oceano una nuova sensazione di libertà. **Chiara Buccella** ha trovato tra delfini e balene nuove energie per seguire il percorso di reinserimento dopo la comunità. **Roberto Saccardo** in Atlantico ha portato la propria testimonianza di padre che, dopo aver sperimentato la vergogna e la paura della malattia mentale, affronta il disagio di suo figlio a viso aperto. “Mamma” di tutta la ciurma è stata invece **Anita Faes**, che alla soglia dei 70 anni non ha esitato a mettersi ancora in una volta in gioco - come tante volte ha fatto per aiutare sua figlia - diventando una delle colonne del gruppo. **Renzo De Stefani**, primario di psichiatria, ha iniziato a lavorare prima che la legge Basaglia cancellasse i manicomi. Ora si batte perché anche i pregiudizi vengano cancellati. **Giuseppe “Bepi” Hoffer**, ex paracadutista e base-jumper, dopo una vita al limite si dedica a portare in barca a vela chi ha avuto meno fortuna di lui. **Davide “Dabs” Mantovani**, skipper professionista, non conosceva il mondo della malattia mentale, ma ha presto scoperto il valore del suo strano equipaggio. Infine **Sergio Damiani**, ma lui non si vede perché era dietro la telecamera.





Fareassieme

Nelle pratiche del Servizio di salute mentale di Trento ce n'è una che è diventata per noi una specie di mantra, *fareassieme*, tuttoattaccato.

Fareassieme vuol dire coinvolgere attivamente gli utenti e i familiari ma anche i cittadini disponibili in tutte le attività del Servizio: gruppi di auto aiuto, tavoli di concertazione sulle buone pratiche, attività di sensibilizzazione sullo stigma, gruppi di pari a sostegno di persone in crisi, una polisportiva e soprattutto gli UFE (Utenti e Familiari Esperti). UFE divenuti "famosi" in Italia e pronti a esportare il loro modello in Cina. La grande novità è vedere per la prima volta utenti e familiari presenti in tutte le aree di un Servizio sanitario, a fianco degli operatori, a offrire il loro sapere esperienziale.

Tutti assieme appassionatamente. Nelle pratiche del *fareassieme* non potevano mancare avventure "forti", un po' perché a forza di *fareassieme* la fantasia vola alto e un po' perché avventure forti e visibili ci fanno meglio conoscere. Un esempio di straordinaria efficacia, l'attraversata dell'Oceano.

Per chi l'ha fatta, e io sono tra i fortunati, un'avventura umana tanto impervia quanto ricchissima di vita. Ma soprattutto una scommessa vinta alla grande sui temi del contrasto allo stigma e ai pregiudizi sulla malattia mentale che ancora attraversano i pensieri e mettono radici nei cuori di troppe persone.





Arrivare nelle Americhe, sulla rotta di Colombo, spinti solo dal vento e dal nostro credere, rimane nell'immaginario dell'uomo uno dei miti più radicati. Quando ci riesce un equipaggio come quello di Margaux, fatto di persone con disagio mentale, di familiari, di operatori, di cittadini partecipi, e lo racconta a tante persone in giro per l'Italia, di pregiudizi ne cancella parecchi. Quanti hanno avuto notizia di questo viaggio, o meglio ancora ci hanno sentito raccontarlo, inevitabilmente (poco o tanto) hanno pensato: *"Se questo equipaggio, costruito a partire da quel mondo della follia che ci impaurisce, ci appare incomprensibile e pericoloso, ha attraversato l'Oceano, ha compiuto un'impresa che noi uomini normali riusciamo solo a sognare, allora...."*.

Oceano dentro, complice la straordinaria capacità di Pier (e degli altri compagni di barca) di raccontarsi, è una occasione per raggiungere un numero ancora più ampio di persone. E per guardare alla follia con occhio sorridente e positivo. Un piccolo miracolo che farà bene a tutti.

Renzo De Stefani
primario del Servizio di salute mentale di Trento





Benvenuto

*Benvenuto, benvenuto
e anche se nessuno ti ha voluto
benvenuto forse perché
dentro te c'è un po' di me
ma benvenuto
anche se nessuno ti ha voluto,
e sai la vita non è bella
assomiglia a una ciambella
solo che non trovi il buco,
rischi la fine del fuco,
benvenuto
anche se nessuno ti ha voluto,
e benvenuto maleducato
ma da dove sei spuntato,
l'unica volta che ho scopato
il profilattico si è bucato,
benvenuto,
anche se nessuno ti ha voluto,
qui al mondo siamo già in tanti
ed è pieno di ignoranti
forse lo siamo un po' tutti
ma non c'è posto per i brutti,
benvenuto,
anche se nessuno ti ha voluto,
benvenuto ti sei drogato*





*che figlio snaturato,
sei un essere inferiore
e non sarai mai quel dottore
che avrebbe consolato
un povero padre disgraziato,
sei anche disoccupato
se mi fossi, se mi fossi masturbato,
tu ci avresti guadagnato,
se mi fossi masturbato
tu ci avresti guadagnato,
benvenuto benvenuto ma da dove sei venuto,
benvenuto benvenuto ma chi cazzo ti ha voluto
benvenuto benvenuto solo il Papa ti ha voluto,
aaaaahhhhh
BENVENUTO!*

Pier Gianni Burreddu





Andata e ritorno

“Oceano dentro” è stato un viaggio di andata e ritorno. Andata in barca a vela, attraverso quell’universo d’acqua in eterno movimento. Ritorno in studio, attraverso il mare magnum del materiale video girato in Atlantico: 43 ore informi - quasi tutte girate su uno scafo portato dal vento lungo appena 17 metri - in cui cercare un filo narrativo, una rotta da seguire. In questo secondo viaggio era evidente che lo skipper, l’uomo capace di portarci per mano attraverso quelle immagini era Pier Gianni. La sua dolorosa storia di malattia mentale, la sua capacità di raccontarsi e di mettersi in gioco senza pudori, il suo talento musicale, la sua carica umana e autoironica, la sua voglia di tornare a casa dai genitori in Sardegna dopo gli anni delle cure a Trento, dicevano che il nostro viaggio non poteva che essere il suo viaggio. Ecco perché il documentario mostra sopra ogni altro l’oceano di Pier, quello fuori e quello dentro.

Quando noi di Kuraj film abbiamo accettato la scommessa di raccontare la storia della barca dei folli non sapevamo con esattezza dove saremmo approdati. Ma l’occasione non poteva essere persa. Quante volte nella vita accade ad un regista di attraversare l’oceano su una barca di folli diretti verso il nuovo mondo? Ma non è stato facile. A bordo di Margaux rimaneva un solo posto. Dunque il regista doveva essere anche direttore della fotografia, fonico, cameraman e, ovviamente, marinaio. E poi a bordo ballava tutto, la barca, il piatto, il letto, la tazza del cesso, la telecamera, l’orizzonte. E quando c’era burrasca e mettevi l’occhio nel mirino pareva di essere dentro una lavatrice al momento delle centrifuga.



